



FLC CGIL

federazione
lavoratori
della conoscenza

CONOSCENDA

2014

PENSIAMO *insieme* **PER CAMBIARE**



indice

CONOSCENDA

Sintesi calendario 2013/2014/2015

Presentazione

LA CONOSCENZA FA COMUNITÀ

di Maurizio Lembo 8

PENSARE INSIEME PER CAMBIARE

di Ermanno Detti 12

2013

Settembre 22

Ottobre 26

Novembre 30

Dicembre 34

2014

GENNAIO

Società e cultura 40

FEBBRAIO

Comunità 52

MARZO

Creatività 64



APRILE			
Solidarietà	78	● PENSIAMO E LAVORIAMO INSIEME NEL SINDACATO FLC	188
MAGGIO			
Rispetto dell'altro	90	● GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	190
GIUGNO			
Speranza	102	● LE OPPORTUNITÀ PER I LAVORATORI DELLA CONOSCENZA	192
LUGLIO			
Felicità	116	● I SERVIZI ALLA PROFESSIONE	195
AGOSTO			
Fantasia	128	● I DIRITTI E LE TUTELE	197
SETTEMBRE			
Ego, altruismo e generosità	140	● IL PIACERE DI LEGGERE EDITORIA E INFORMAZIONE	199
OTTOBRE			
Amicizia	152	● LE SEDI REGIONALI DELLA FLC	204
NOVEMBRE			
Armonia e pace	164		
DICEMBRE			
Sensibilità	176		





LA CONOSCENZA FA COMUNITÀ

di Maurizio Lembo

PRESENTAZIONE

Costruire **la casa comune dei lavoratori della conoscenza**, con questa ambizione è nata la FLC CGIL.

Nel 1996 i lavoratori della scuola, dell'università, della ricerca, delle arti e della musica pensarono che era giunto il momento di dar vita a una nuova Federazione, per *cambiare insieme* le politiche sindacali nella società della conoscenza.

Per *cambiare insieme*, bisogna *pensare insieme*. La FLC CGIL, infatti, non è la semplice aggregazione di due categorie sindacali, ma un progetto unificante di settori di importanza strategica nel mondo attuale, per la vita delle persone, per l'economia, per l'industria, per il sistema paese e per la democrazia.

Istruzione fino ai più alti livelli, formazione, ricerca e innovazione sono queste le carte vincenti di un popolo che non vuole essere suddito, né in balia di sirene demagogiche.

«Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la no-





stra intelligenza», è il messaggio che Gramsci lanciò ai giovani nel lontano 1919. È il messaggio che ancora oggi deve coinvolgere i giovani, ma non solo loro. La sete di sapere e di conoscenza porta crescita collettiva, ha sempre portato il bene all'umanità. Mentre l'ignoranza ha diviso, ha portato fame e sottomissione, è stata strumento degli integralismi e terreno di col-

tura dei conflitti sociali e delle guerre. Istruitevi, perché dobbiamo pensare con la testa e non con la pancia.

Non pensiamo, da soli, di poter cambiare il mondo. Siamo, fra le organizzazioni sindacali di tutti i settori della conoscenza, i più rappresentativi. Ma le nostre azioni, le nostre politiche sindacali, le nostre lotte, sono state sempre accompagnate dalla ricerca della maggiore condivisione possibile, con il mondo del lavoro, con le associazioni, i movimenti, gli studenti. Ci siamo imposti l'obbligo di fare da argine al declino, opporci alle politiche di disinvestimento e proporre una nuova cultura dell'innovazione e dello sviluppo.

Fra i paesi OCSE, l'Italia è il paese che spende meno in istruzione e fra quelli che più ha tagliato risorse negli ultimi anni. Risorse finanziarie e risorse umane. Tra le cose più odiose delle politiche del centro-destra, e della cultura liberista che l'ha guidato, c'è stata la svalutazione e il diliegio delle istituzioni formative e culturali e di quanti ci lavorano. I lavoratori sono stati colpiti negli stipendi, nei diritti, nella dignità. Gli è stato chiesto sempre più, dando loro sempre meno.



Si è cercato di rompere la comunità dei lavoratori e dei cittadini, mettendoli gli uni contro gli altri: i pubblici contro i privati, i garantiti contro i precari, i giovani contro i vecchi, i padri contro i figli.

La FLC si è battuta contro queste divisioni e continuerà a farlo. La nostra sfida è stata di unire il mondo del lavoro. Indebolirne una parte, significa indebolire tutti, tutto quello che viene tolto ai «vecchi» è perduto anche per i giovani. Ormai il gioco è chiaro.

La nostra strategia è stata ed è all'insegna dell'inclusione, «soprattutto per quella parte *mobile* del lavoro, in misura crescente anche straniera, come le migliaia di giovani che transitano, spesso a forza, da un comparto a un altro; i precari dei diversi settori; tutti coloro che svolgono un'attività nelle diverse strutture *gemmate* da università ed enti di ricerca attraverso gli *spin off*; i lavoratori in formazione». Così si legge nei nostri documenti.

Ma oggi facciamo un passo in più. Parlando ai giovani, alle generazioni che



stanno pagando un prezzo altissimo alla crisi e alle fallimentari politiche liberiste, abbiamo preso l'impegno di rimettere in discussione noi stessi, il nostro modo fare ed essere sindacato. Non è un lavoro facile, ma ne sentiamo l'inevitabilità. Il sindacato deve essere vicino alle per-



sone, sentirne e dividerne i problemi, perché il sindacato è delle persone: dei lavoratori e dei disoccupati, di chi cerca il primo lavoro, di chi ha bisogno di aggiornarsi nella professione, di chi ha perso la fiducia e ha bisogno di qualcuno che sia al suo fianco.

Per questo vogliamo allargare la rappresentanza e la partecipazione, adeguare le nostre strutture organizzative, valorizzando di più il ruolo delle Rsu e del territorio.

Ascolto, partecipazione, protagonismo, rappresentanza. Queste le parole chiave con cui il sindacato deve misurarsi di fronte ai problemi con cui i giovani oggi si confrontano, spesso nella più totale solitudine. Usciti dalla scuola e dall'università la maggior parte dei ragazzi si trova solo e debole in un mercato del lavoro ostile e in una società che non offre sostegni. L'unico «welfare» resta la famiglia, se c'è e se può. Spesso neanche il lavoro, quando si trova, è occasione di socializzazione e di comunanza di condizioni. E così a debolezza si aggiunge debolezza. Da qui anche la nostra campagna per un «welfare universale e inclusivo».

Perciò è prioritario costruire nuove agibilità e attivare processi intenzionali che coinvolgano i giovani in una partecipazione attiva all'impegno. Il loro coinvolgimento diretto nell'azione sindacale, ad esempio, porterà ricchezza nelle idee e nuovo dinamismo nelle nostre iniziative.

E inoltre, nuove pratiche e attenzione a nuovi linguaggi sono un grande valore aggiunto per tutto il mondo del lavoro, in tutte le sue mille sfaccettature.

Abbiamo messo in movimento delle idee, la riflessione sui luoghi della rappresentanza va avanti, è ampia l'attenzione del nostro sindacato ai bisogni espressi dai giovani e dalle forme di lavoro «non tradizionale» e su una nuova stagione di tutele e di diritti.

Ora si tratta di pensare insieme per cambiare davvero.

Benvenute e benvenuti in questa FLC.





PENSARE INSIEME PER CAMBIARE

di Ermanno Detti

In principio la contraddizione

L'umanità è piena di contraddizioni. Pensiamo alle guerre che distruggono in pochi attimi beni materiali costruiti con tanta fatica e uccidono civili e militari, uccidono nell'odio tanti giovani allevati con cura e amore dalle madri e cresciuti con l'illusione di un grande futuro, con sogni semplici o grandi. E pensiamo al nostro sviluppo teso al benessere, incapace però di contenersi entro limiti sostenibili, con il rischio di distruggere la vita sul nostro pianeta. Innumerevoli le contraddizioni della nostra stessa vita. Cerchiamo la felicità e la giustizia e ci troviamo immersi in un mondo fatto di stress, di ingiustizie collettive, di rifugi nell'oblio: nord/sud del mondo, domini e genocidi, crudeltà inaudite. Eppure noi moderni ci crediamo più inclini al bene e al buono.





Proprio mentre riflettevo sulle contraddizioni della vita – ma anche il cosmo sembra «vivere» di forze opposte (il big bang è in fondo l'esplosione di materia compressa da forze umanamente non misurabili) – mi sono imbattuto nella lettura di uno degli ultimi



libri di Edgar Morin, *I miei filosofi*, in cui il pensatore francese ripercorre a suo modo la storia della filosofia. A suo modo, perché dei filosofi greci tratta solo di Eraclito e salta Socrate, Platone, Aristotele e tutti gli altri, salta perfino, inaspettatamente, il grande Epicuro per giungere a Buddha, a Gesù, a Montaigne, salta perfino Kant.

Ma è Eraclito il filosofo di Morin, perché incarna il principio di contraddizione da cui l'umanità non è mai riuscita a liberarsi e, forse, mai riuscirà. Non ci è riuscito nemmeno Aristotele che ha scambiato il *logos* eracliteo per la ragione ordinatrice del mondo, non ci è riuscito l'Illuminismo e non ci riusciamo noi moderni.





Prendere coscienza per dominare noi stessi

Un passo della filosofia di Eraclito ci illumina sul nostro sonnambulismo. Secondo il filosofo greco noi esseri umani non saremmo del tutto addormentati ma nemmeno del tutto svegli, come se portassimo dentro di noi caverne di sogni e di nebbie che ottenebrano la mente, che lasciano inesplorate zone della realtà. Saremmo dei robot in molte nostre azioni della vita quotidiana, guidati più dagli istinti e dai riflessi condizionati che dalla lucidità.

È possibile, dice Eraclito per voce di Morin, uscire da questo sonnambulismo, ma solo in parte. Noi esseri umani possiamo accendere il fragile lume della nostra coscienza attraverso non un atto improvviso ma un processo lento di maturazione mentale, quasi un salto di qualità evolutivo. Solo attraverso questo processo possiamo avere lampi di lucidità e



momenti di libertà. Che però non è poco, poiché in questi momenti si accende il lume della speranza.

L'essere umano è una macchina non banale che può giungere a dominare perfino il più grande limite che lo opprime, il sonnambulismo appunto.



La luce della conoscenza

Ora, questo processo di maturazione si può ottenere attraverso strade diverse. Prendere coscienza è un fatto importante sia sulle grandi che sulle piccole questioni. C'è chi – posizione rispettabile – dice che a risvegliare le coscienze è la luce della fede. «Svegliatevi» diceva Eraclito e «svegliatevi» è un imperativo ricorrente in chi professa la fede in Dio e si affida alle religioni. Chi lo fa in maniera profonda e sincera riesce a trovare conforto nei momenti drammatici della vita, a impegnarsi a volte in

opere di grande rilievo, riesce insomma a trovare una luce che gli permette di vedere le cose con chiarezza e non sommerse dalle nebbie del sonnambulismo. Ma deve essere religione vera e non quella oscurantista, usata dai sacerdoti come strumento di dominio. C'è poi chi preferisce affidarsi a luci più faticose ma forse più durature, come lo sviluppo delle proprie capacità intellettuali, la scienza, l'informazione, il sapere, in sostanza la cultura e la conoscenza.

Ma si sa che né fede e né conoscenza sono sufficienti per perseguire gli obiet-

tivi di bello e di buono; specie se superficiali, esse illuminano a intermittenza e solo alcune parti della «caverna», altre restano indistinte.

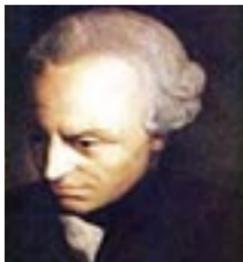


Realizzare l'insperato

La conoscenza, ma anche la religione, deve sottostare a un principio che si potrebbe definire di verità e di autenticità, un principio che ha alla base altri elementi, e tra questi la creatività e la sensibilità. Ci si dimentica troppo spesso di altri elementi quando si parla di conoscenza. È utile conoscere ma è necessario saper finalizzare le conoscenze alla realizzazione dell'insperato; occorre possedere ideali e essere capaci di saper guardare al di là del proprio tornaconto individuale per trasformare, per migliorare e migliorarsi. Pur sapendo che le contraddizioni forse ci saranno sempre, dobbiamo sperare di superarle. Il progresso e le grandi scoperte che illuminano sempre di più gli esseri umani hanno avuto alla base la

«presunzione» di percorrere strade che, secondo molti, non portavano in alcun posto.

A insistere sulla creatività e sulla sensibilità si rischia di apparire retorici, i creativi sono guardati sempre con sospetto, i sensibili si immaginano spesso psicolabili. Eppure si tratta di concetti molto semplici e concreti. Un solo esempio: per esplicitare la creatività bisogna prima di tutto fare, non si può essere grandi pittori senza saper co-





gliere il bello e il brutto e soprattutto senza sporcarsi con i colori. Persone creative e sensibili non possono guardare dall'alto, come fanno a volte i politici che restano fuori dalla storia per curare le loro perso-

nali contingenze, delegando ad altri il momento del fare. Bisogna sporcarsi le mani per entrare nella storia. Nessuno deve avere l'ardire di dire fai questo o fai quello, si deve dire facciamo questo o quello. Si studia, si conosce e si opera insieme con convinzione.

Conoscere per trasformare ha detto un tempo qualcuno e vale ancora oggi, solo che la trasformazione deve tendere al positivo. E poi occorre avere la sensibilità di capire che trasformare non deve significare distruggere tutto ma creare insieme, attraverso il confronto, il nuovo, il buono e il bello.

La particolarità italiana

Questo discorso ha più senso se è messo in relazione alla situazione attuale del mondo a noi vicino. La formazione culturale della società italiana è complessa, schematizzando un po' si può dire che è, più che contraddittoria, divisa. Ab-





biamo giovani preparati, appassionati, ricchi di un linguaggio sicuro e di un'ottima cultura; abbiamo d'altra parte giovani che trascorrono la vita inseguendo falsi miti la cui unica soddisfazione è quella di manifestare i loro più brutali istinti. Abbiamo insegnanti preparati e appassionati; abbiamo insegnanti demotivati, alcuni frustrati che aspettano solo la vacanza o la pensione. Così è anche in altri settori, la storia ci presenta il nostro popolo per certi aspetti geniale, per altri privo di un'identità culturale, incapace di scegliere con chiarezza i propri governanti e il proprio destino. Abbiamo la Costituzione più bella del mondo ma non la conosciamo, non siamo capaci di riconoscerci fino in fondo in essa, tant'è che ogni tanto qualcuno può metterne in discussione i principi migliori e pochi alzano la voce.

Non è colpa solo della crisi economica se l'Italia è così ridotta, ma dei governanti, che hanno preferito isolarsi nelle gabbie dorate della politica e usare la politica stessa come strumento di privilegi personali, e anche dei governati, che non hanno saputo cogliere le opportunità che in alcuni momenti il nostro Paese ha offerto per il cambiamento. Sonnambuli gli uni, sonnambuli gli altri.



Il risultato è che un'aria greve oggi pesa sull'Italia, tant'è che molti ragazzi, uomini e donne, nell'insicurezza di uno sviluppo che non si intravede, emigrano, magari in un Paese occidentale dove pure la crisi c'è, ma almeno c'è la speranza di una giustizia sociale. È troppo scoraggiante un Paese in cui c'è insieme crisi e corruzione, è difficile avere la forza di ribellarsi o accettare sacrifici per una ripresa, perché ci si chiede: ripresa per chi? La mancanza di speranza, causata da una contraddizione sempre più profonda tra governanti e governati, è la crisi più difficile da superare.

Ma un popolo non può arrendersi, un Paese come il nostro, ricco di tanta tradizione, deve ritrovare la forza di ricostruire. «Ricostruiamo l'Italia», ha esortato giustamente la FLC Cgil; ci sono macerie attorno a noi, ma con la cooperazione e la condivisione di tutti potrebbe essere anche entusiasmante cambiare lo scenario: ricostruire è bello, elettrizzante perché si ricomincia e si rinasce, si crea dal nuovo. Ci vogliono forza e coraggio.

Il punto è: chi ricostruisce? Con chi? E soprattutto per chi? A queste domande è difficile rispondere. Ma se non si risponde, non si ricostruisce. Una risposta è «ricostruire insieme per noi e per tutti». «Uniti si vince» si diceva un tempo. Oggi si può dire che prima di tutto





vanno cercate le forze sane e preparate, ricche di conoscenza vera. Il livello di chi guida deve essere alto, la coscienza deve essere ben sveglia, per dirla con Eraclito, prima di tutto in chi si assume grandi responsabilità. Non facciamoci false illusioni, lo sforzo richiesto è immane proprio per la caduta degli ideali e per la sfiducia imperante.

Ma abbiamo per fortuna una meta tracciata dalla nostra storia e tutta presente nella Costituzione. Si parta da qui per cambiare anche la mentalità retrograda degli italiani, chissà che non si riesca a trovare qualcosa di insperato lungo il cammino, magari scoprire che nella testa degli italiani c'è molto di più di quello che si credeva e che nel loro corpo c'è l'energia necessaria per ricostruire davvero cose nuove e belle.



Per trasformare

Per ricostruire dobbiamo essere in molti e di ogni età, «tutti uniti». Lasciamo quindi liberi coloro che «pensano insieme», la ricerca e lo studio debbono essere liberi, lo dice chiaramente la nostra Carta fondamentale. Al più, ricordiamoci che al momento di ricostruire occorre poggiare su basi solide, magari antisismiche, in modo tale che, fuor di metafora, banche, banchieri e finanzieri non possano più creare



troppi danni se si mettono a far tremare la terra; e occorre ricostruire anche con un po' di buon gusto.

I nostri paesaggi sono tra i più belli del mondo, perché ci dobbiamo appiccicare il brutto? Mai più il brutto tra noi. Anche se, come diceva Eraclito, bello e brutto, bene e male, buono e cattivo sono contraddizioni difficili da superare, dobbiamo tendere a farlo sperando l'insperato.

Tullio De Mauro sostiene che, l'assenza di cultura, il fatto che gli italiani non si informino e leggano poco, posseggano scarsi strumenti culturali, sono elementi che influiscono negativamente non solo sulla democrazia, ma anche sulla sensibilità di fronte ai grandi problemi del mondo. Adombra perfino l'idea che se non si formano teste pensanti e capaci di decifrare e capire, i cittadini non solo sbaglieranno a scegliere i loro rappresentanti, ma non avranno gli strumenti per capire e controllare il loro operato. Sarà per questo che le forze politiche si dimostrano distratte e insensibili di fronte alle questioni culturali? Per potere agire con maggiore tranquillità?

La politica ricompare sempre. Perché è il mezzo indispensabile agli esseri umani per vivere in società.

2014

CONOSCENDA



PENSIAMO
insieme
PER CAMBIARE



SOCIETÀ E CULTURA

● La società non è la mera somma di molti rapporti bilaterali concreti, di persone che si conoscono reciprocamente. È un insieme di rapporti astratti di persone che si riconoscono come facenti parte d'una medesima cerchia umana, senza che gli uni nemmeno sappiano chi gli altri siano. Come può esserci vita comune, cioè società, tra perfetti sconosciuti? Qui entra in gioco la cultura. Consideriamo l'espressione: io mi riconosco in... Quando sono numerosi coloro che non si conoscono reciprocamente, ma si riconoscono nella stessa cosa, quale che sia, ecco formata una società. Questo «qualche cosa» di comune è «un terzo» che sta al di sopra di ogni uno e di ogni altro e questo terzo è condizione sine qua non d'ogni tipo di società, non necessariamente società politica.

Gustavo Zagrebelsky,
La nostra Repubblica fondata sulla cultura,
La Repubblica, 5.4.2013

● Senza istruzione corriamo il rischio di prendere sul serio le persone istruite.

Gilbert Keith Chesterton

● I libri si dividono in due categorie: i libri per adesso e i libri per sempre.

John Ruskin

● Quando il sole della cultura è basso, i nani hanno l'aspetto di giganti.

Karl Kraus

MERAVIGLIOSO!
UN GIOVANE CHE
SUONA LA MUSICA
CLASSICA!

PER FORZA,
IL ROCK È TUT-
TO IN MANO AI
SETTANTENNI...





COMUNITÀ

- Dipendiamo gli uni dagli altri in così tanti modi che non possiamo vivere più a lungo in comunità isolate e ignorare ciò che accade fuori da queste comunità

Tenzin Gyatso (XIV Dalai Lama)

- Quando parliamo di fraternità (nella tradizione illuminista) o di solidarietà (nella tradizione cattolica e socialista) implicitamente ci riferiamo a qualcosa che «sta più su» dei singoli fratelli o sodali: fratelli o sodali in qualcosa, in una comunanza, in una missione, in un destino comune.

*Gustavo Zagrebelsky,
La nostra Repubblica fondata sulla cultura,
La Repubblica, 5.4.2013*

- La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande.

Hans Georg Gadamer

- Un piede solo non traccia un sentiero.

Proverbio dell'Africa Nera

febbraio

DI CHE TI LAMENTI?
TU ALMENO VIVI IN
COMUNITÀ.

SÌ. FINO
A NATALE.





CREATIVITÀ

● Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione. Di uomini creativi, s'intende, va in cerca anche questa società, per i suoi fini. Scrive candidamente il Cropley, nel suo libro *La creatività*, che lo studio del pensiero divergente si colloca nel quadro della «utilizzazione massima di tutte le risorse intellettuali dei popoli», ed è essenziale «per mantenere le proprie posizioni nel mondo». Grazie tante: «cercansi persone creative» perché il mondo resti com'è. Nossignore: sviluppiamo invece la creatività di tutti, perché il mondo cambi.

Gianni Rodari,
Grammatica della fantasia

● Il fatto che nessuno ti capisca, non vuol dire per forza che tu sia un artista.

Anonimo

marzo

HO CREATO TUTTO.
POI L'UOMO HA CREATO
ME...E MI HA ROVINATO.





SOLIDARIETÀ

- La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Costituzione italiana, art. 2

- È meglio che un uomo sia tiranno con il suo conto in banca che con i suoi concittadini.

John Maynard Keynes

- Io non pretendo di sapere cosa sia l'amore per tutti, ma posso dirvi che cosa è per me: l'amore è sapere tutto su qualcuno, e avere la voglia di essere ancora con lui più che con ogni altra persona. L'amore è la fiducia di dirgli tutto su voi stessi, compreso le cose che ci potrebbero far vergognare. L'amore è sentirsi a proprio agio e al sicuro con qualcuno, ma ancor di più è sentirti cedere le gambe quando quel qualcuno entra in una stanza e ti sorride.

Albert Einstein

aprile





RISPETTO DELL'ALTRO E DELLE OPINIONI ALTRUI

- Stokely Carmichael è stato in prigione 27 volte. Durante l'ultimo processo dichiarò: «Non c'è un solo bianco di cui mi fidi». Quando un giovane bianco che aveva speso la vita intera per la causa dei negri gli gridò: «Veramente nemmeno uno, Stokely?», Carmichael si voltò verso il pubblico, guardò l'amico e disse: «No, nemmeno uno». Se il giovane bianco s'è impermalito dà ragione a Carmichael. Se davvero è con i negri deve inghiottire, ritirarsi in disparte e seguitare a amare. Carmichael forse aspettava quel momento.

Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa

- Degli uomini son varii li appetiti:
a chi piace la chierca, a chi la spada,
a chi la patria, a chi li strani liti.
Chi vuole andare a torno, a torno vada:
vegga Inghelterra, Ongheria, Francia e Spagna;
a me piace abitar la mia contrada.

Ariosto, Satire, 1, vv. 52-57

- Un uomo è tanto più rispettabile quante più sono le cose di cui si vergogna

George Bernard Shaw

LEI GARANTISCE
IL DIRITTO DI OPI-
NIONE E DI PAROLA?

LONTANO
DALLE MIE TV,
ALLA GRANDE.





SPERANZA

- Tre postulati che la speranza dovrebbe soddisfare per essere considerata davvero tale.
 - Principio di sovvertimento. La speranza si sviluppa in presenza di un ordine da rovesciare... L'astrazione dei meccanismi dei poteri, della finanza, la tessitura globale degli interessi hanno reso molto difficile individuare con chiarezza il nostro antagonista... Fra le molte insidie riscontrate, la mancanza di avversari evidente mi appare tuttora come la peggiore.
 - Principio di generosità. La speranza necessita di essere condivisa, collettiva, altrimenti avvizzisce...
 - Principio di infinito. Proprio come l'arte, anche la speranza ha bisogno di un orizzonte infinito.

Paolo Giordano, Speranza 1.0, La lettura, Supplemento al Corriere della Sera del 12.5.2013

- Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà, poiché è chiuso alla ricerca, e la chiusura non apre alcuna strada.

Eraclito

- Abbiamo la Terra non in eredità dai genitori, ma in affitto dai figli.

Proverbio degli indiani d'America

LA SPERANZA
È L'ULTIMA A
MORIRE, VERO?

DIFENDE. SE
SPERI IN UN
POSTO FISSO
È LA PRIMA.





FELICITÀ

● Conosciamo persone per natura superbe e arroganti. Costoro trovano la felicità nei grandi progetti, nel superfluo in abbondanza, in cavalli d'ineguagliabile velocità, in armi belle e potenti, in gioielli per le proprie amanti, in dimore magnifiche e molta servitù, nella sopraffazione dei nemici, nell'ammirazione della gente... Ci sono persone spirituali, per le quali i veri beni sono quelli dell'anima, l'amicizia, l'amore, la saggezza, la contemplazione, la filosofia, l'armonia con i propri simili e con la natura... Eppure comprendiamo facilmente che una vita senza idee e una società che non sprigiona idee, sono letteralmente «infelici», cioè infconde, non creative, destinate a non vivere ma, nella migliore delle ipotesi, a sopravvivere come colonie... In generale cosa dice questo silenzio sul valore delle idee, quanto ai caratteri dello spirito del nostro tempo? Forse che è un tempo edonista, materialista, che ha bisogno di esseri mentalmente programmati per un tipo di società che, a parole, esalta il pluralismo delle idee e, quindi, la libertà della cultura ma, nella realtà, ha bisogno che di idee ce ne sia una sola, grande, omogenea, e che di quella libertà non sa che farsi. Tante idee liberano; una sola opprime.

*Gustavo Zagrebelsky, Il mondo delle idee.
Siamo davvero felici solo quando pensiamo, La Repubblica, 10.4.2013*

● La felicità è accarezzare un cucciolo caldo caldo, è stare a letto mentre fuori piove, è passeggiare sull'erba a piedi nudi, è il singhiozzo dopo che è passato.

Charles M. Schulz, Charlie Brown, in Peanuts, 1950-2000

BABBO, IO
CREDO CHE
I SOLDI NON
DIANO LA
FELICITÀ.

BRAVA. SEI
NATA NELLA
FAMIGLIA
GIUSTA.





FANTASIA

- La fantasia è il luogo di tutte le ipotesi... Il mondo si può guardare a altezza d'uomo, ma anche dall'alto di una nuvola (con gli aeroplani è facile). Nella realtà si può entrare in casa dalla porta principale o infilarvisi – è più divertente – da un finestrino.

Gianni Rodari, Grammatica della fantasia

- Un giorno a urlapicchio

Ci son dei giorni smègi e lombidiosi
col cielo dagro e un fonzero gongruto
ci son meriggi gnalidi e budriosi
che plogidan sul mondo infragelluto,
ma oggi è un giorno a zìmpagi e zirlecchi
un giorno tutto gnacchi e timparlini,
le nuvole buzzillano, i berneccchi
ludèrchiano coi fèrnagi tra i pini:
è un giorno per le vànvere, un festicchio
un giorno carmidioso e prodigiero,
è il giorno a cantilegi, ad urla picchio
in cui mi hai detto «t'amo per davvero».

Fosco Maraini, Gnòsi delle Fànfole





EGO, ALTRUISMO E GENEROSITÀ

- L'Altruismo è la deliberata attenzione prestata da un individuo alle libertà individuali dell'altro, con la deliberata intenzione di difenderle e svilupparle... La nostra libertà dipende sempre dalla libertà degli altri. Non solo perché la libertà di ciascuno è limitata da quella altrui, ma soprattutto perché la libertà degli altri contribuisce a costruire la nostra libertà. Senza la libertà di chi ci sta intorno, la nostra libertà non esiste. A che serve essere liberi di comprare il pane, se non c'è un panettiere che è libero di sfornarlo?

Invece la generosità è sempre discrezionale... L'economia ultraliberale fa appello alla generosità per ridimensionare lo stato sociale. La usa come un alibi. Ma non si può formare un sistema sociale sulla generosità individuale, dato che questa è sempre variabile e dipendente dall'emotività si parla spesso della generosità di Bill Gates che ha finanziato campagne di vaccinazione. Ma se avesse investito in opere di artisti contemporanei, cosa sarebbe successo ai bambini senza le vaccinazioni?

Philippe Kourilisky

- È meglio salutare anche i cattivi. Sono capaci di offendersi.

Quino in Mafalda





AMICIZIA

- Tien caro l'amico come te stesso

Levitico, cap. XIX

- Alcu non può saper da chi sia amato,
quando felice in su la ruota siede:
però c'ha i veri e i finti amici a lato,
che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
volta la turba adulatrice il piede;
e quel che di cor ama riman forte,
ed ama il suo signor dopo la morte.

Ludovico Ariosto, Orlando Furioso, canto XIX

- Trova un amico e troverai un tesoro
dice la Bibbia e son parole d'oro.
Per altro credo meglio se tu dici,
trova un tesoro e troverai gli amici

Detto popolare

- L'amicizia, come l'amore, richiede quasi altrettanta arte di
una figura di danza ben riuscita. Ci vuole molto slancio e
molto controllo, molti scambi di parole e moltissimi silenzi.
Soprattutto molto rispetto.

Rudolf Nureyev

HO MOLTI
AMICI UOMINI
MA NESSUNO
CHE MI AMI
VERAMENTE.

MEGLIO. NON
HO MAI SENTITO
UN UOMO DIRE:
"L'HO AMMAZZA-
TA PER TROPPIA
AMICIZIA".





ARMONIA E PACE

- Alle donne, per la pace
Gli uomini che gridavano «Fratello!»
Gli uomini che gridavano «Fratello!»
tra le montagne hanno preso
piccoli bambini di Apache
e il sole è disceso con tristezza.
Donne,
che fareste per cambiare questo?

Pianto degli indiani Papago

- «Adda tene' pacienza pure int'a casa soia», doveva avere
pazienza pure a casa sua. È bella la *pacienza* in napoletano
perché mette un po' della parola pace dentro la pazienza.

Erri De Luca

- L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice
di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di
morte, si colmino i granai di vita per milioni di creature
umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo
generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della
terra. Questa è la strada, la strada della pace che noi
dobbiamo seguire.

Sandro Pertini

novembre





SENSIBILITÀ

- Ciò che rende l'esistenza preziosa e piacevole sono solo i nostri sentimenti e la nostra sensibilità.

Hermann Hesse

- Ciò che si dissolve non ha più sensibilità, e ciò che non ha sensibilità non è niente per noi.

Epicuro

- Noi vediamo, sentiamo, parliamo, ma non sappiamo quale energia ci fa vedere, sentire, parlare e pensare. E quel che è peggio, non ce ne importa nulla. Eppure noi siamo quell'energia. Questa è l'apoteosi dell'ignoranza umana.

Albert Einstein

dicembre



Sergio STAINO